

COMUNITÀ DI PRATICHE | 2020

“IL PROTOTIPO”

Nel gergo della produzione industriale con il termine «prototipo» si fa generalmente riferimento al modello originale e/o al *primo esemplare* di un determinato manufatto. Per quanto il concetto sia inconsueto nel mondo dei servizi e degli interventi sociali proponiamo di utilizzarlo come esercitazione dell'ultimo incontro delle Comunità di Particelle di *Welfare in Azione*. In concreto chiediamo, fra le molte attività svolte, di metterne a fuoco e descriverne nel dettaglio *una* in modo che possa essere, con i necessari adattamenti, *replicabile* in altri contesti territoriali. La presente scheda ha lo scopo di fornire una guida alla presentazione del prototipo individuato, sia esso un servizio, un progetto, un intervento, un profilo professionale o un programma. Per sua natura il prototipo presentato sarà il frutto dei diversi *collaudi* condotti sul campo e delle diverse messe a punto apportate. Liberi di scegliere, vi suggeriamo di individuare ciò che considerate “meglio riuscito” fra le tante sperimentazioni fatte, l'eredità più solida e replicabile di tre anni di esperienze. Vi chiediamo anche uno sforzo di precisione e di dettaglio, come si trattasse di spiegare un'invenzione, il suo funzionamento, i suoi “ingranaggi o circuiti”, il suo utilizzo.

1. TITOLO DEL «PROTOTIPO»

Titolo, sottotitolo (o breve descrizione)

Corpo intermedio di territorio

2. BISOGNI/PROBLEMI A CUI RISPONDE IL «PROTOTIPO»

Sintetica descrizione dei bisogni/problemi

La realtà attuale ci costringe a rilevare come il tema del conflitto, e in particolare della microconflittualità, sia non solo attuale, ma un argomento che la società nel suo complesso non può ignorare e demandare esclusivamente alla sfera giuridica.

Come mostrato da diversi studiosi (Lizzola, 2019; Patrizi, 2019; Fassin, 2018) la società attuale si caratterizza, da un lato, per un indebolimento e una frammentazione delle relazioni nelle quali si insinuano paure, incertezze, solitudini, sofferenze che, se non trovano un luogo di ascolto e incontro, si dilatano ampliando le tensioni e le fratture sociali. Dall'altro le società attuali si caratterizzano per il perseguimento di “un populismo penale” che esonera la società dalle proprie responsabilità di attore concorrente alla produzione e costruzione dei reati/illeciti e invece individualizza le pene. Si tratta di una risposta ai conflitti che si fonda sulla reazione a ciò che è stato (il crimine, l'illecito) e sulla punizione di colui che ha commesso l'atto, escludendo di fatto la vittima e la comunità, cioè le due parti che subiscono le conseguenze di quell'atto (Patrizi, 2019). In altre parole, si tratta di una risposta che mette al centro la “restituzione” allo stato e la punizione, impedendo alle parti in causa di elaborare e gestire il conflitto per poterlo superare. Come indicato da Christie (1977), i conflitti devono “essere utilizzati e trasformati dalle parti coinvolte secondo la storia e la verità di ciascuna \di esse” (in Patrizi, pagina 25, 2019). Per re-immaginare sé stesse e per trasformare le proprie emozioni negative, legate a danni subiti o commessi, le persone necessitano di veder riconosciute le proprie “verità” e ascoltati i propri bisogni di riequilibrio (Patrizia P., 2019). È proprio questo il bisogno a cui risponde la giustizia riparativa. Da questo punto di vista, la giustizia riparativa si configura come una giustizia di comunità, ovvero delle persone e delle relazioni. Patrizia Patrizi (2019, pagina 17) definisce la giustizia riparativa come “*pensiero e pratiche di accoglienza e cura delle persone, delle relazioni, delle comunità sociali: tutte in sofferenza a causa del crimine, di altro illecito o di un torto, tutte con un bisogno di riparazione del danno, di ricostruzione del senso di fiducia, di ricomposizione dei conflitti per risanare ferite delle persone e fratture del tessuto sociale, di prevenzione dei comportamenti dannosi. Non si tratta quindi di una giustizia che intende rimuovere il passato, ma utilizzarlo per la prospettiva attesa di un futuro migliore, un futuro di protezione e sicurezza, fiducia, responsabilità e benessere di tutte le parti. Non intende neanche ridurre la portata giuridica del crimine, ma lavorare su ciò che il reato contiene: persone autrici di reato e vittime, luoghi e comunità, danni, sofferenze.*”

Ufficio Droghe e Crimini delle Nazioni Unite (2006) identifica tre accezioni della giustizia riparativa: i) incontro, che fonda la sua centralità nell'incontro tra le parti anche in assenza di un reato (ad es., disputa tra vicini); ii) riparativa, che mette al suo centro la necessità di riparare il danno derivante dal crimine/torto anche nell'assenza della partecipazione diretta della vittima; iii) trasformativa, che non solo pone l'attenzione sull'incontro e sulla riparazione, ma cerca di individuare e trattare anche le cause sottostanti al crimine/torto per prevenire crimini e sfida le persone ad applicare i principi riparativi anche nelle loro relazioni quotidiane. In questa concezione della giustizia riparativa, il focus è posto sul “noi”, sul bene comune, su un'accezione condivisa del “bene” e sulla responsabilità sociale di tutte le parti (la persona che ha commesso il danno/reato; la persona sofferente/vittima e la comunità) (Leone, 2010; McCold, 2004). In questa ottica, attraverso il confronto tra punti di vista diversi e la predisposizione di un set di valori sociali di riferimento, si costruisce un processo di integrazione che rende i conflitti produttivi contribuendo così alla costruzione della comunità stessa.

È proprio questa ultima concezione della giustizia riparativa che il progetto ConTatto si è proposto di diffondere nei diversi contesti di vita (legale, dei servizi, dell'istruzione, del volontariato e più in generale della comunità nel suo complesso) del territorio di Como e del distretto di Lomazzo attraverso le azioni del progetto, compresa quella dei corpi intermedi di contesto. I corpi intermedi del progetto ConTatto sono dei gruppi di cittadini che abitano in un quartiere (Rebbio – Como) o in un paese (Lomazzo), che, al di fuori dei loro ruoli professionali e istituzionali, si incontrano per leggere le sofferenze (attive, passate o inesplorate connesse a torti o reati) e le fratture nelle relazioni sociali che interessano il loro contesto, per comprenderne le cause, per interrogare il proprio posizionamento, per confrontarsi su come ricomporle e per attivare delle strategie di ricomposizione insieme a chi i danni li ha causati e/o a chi ne vive le conseguenze e le soffre.

La **creazione dei corpi intermedi di contesto risponde proprio alla sfida trasformativa posta dalla giustizia riparativa, ovvero all'applicazione dei principi riparativi nelle relazioni quotidiane dei membri della comunità e alla necessità di interrogare continuamente i contesti per comprenderne le fratture sociali e ricomporle agendo sulle cause sottostanti.** Questa sfida necessita di una comunità non solo sensibilizzata e informata sui principi riparativi, ma anche maggiormente responsabilizzata rispetto al suo ruolo nella ricomposizione delle fratture sociali. Infatti, la creazione dei corpi intermedi poggia su due premesse: i) l'approccio riparativo sostiene una società basata sulla fiducia reciproca di sé e sulla responsabilità sociale di tutti i cittadini (Patrizia, 2019); ii) i cittadini sono più disposti ad accettare e intraprendere dei cambiamenti positivi quando sono coinvolti direttamente nella produzione di questi cambiamenti (Wachtel, 2013).

I corpi intermedi rispondono inoltre alla **necessità di creare delle esperienze di soglia.** Come indicato da Lizzola (2019), la creazione di una comunità riparativa non può avvenire che attraverso delle esperienze di soglia, ovvero di esperienze di incontro, di passaggio e di avvio. Le soglie sono delle *“zone franche del rispetto, nelle quali non bisogna per forza dimostrare qualcosa o affermare e difendere ragioni: quel che si è viene accolto, il proprio racconto e vissuto sono ascoltati, solo si chiede rispetto e ascolto per i vissuti e i racconti di altri e il coraggio della verità; zone della parola nelle quali si possono vivere esperienze discorsive e conversazioni inedite, che vengono proposte, premesse, promosse, attese; zone di passaggio e di transizione verso un modo di essere, di dire, di scegliere altro; un modo nel quale tenere e lasciare, insieme, le tracce e i segni delle ferite e delle offese del passato: ricordo capace di far tener fede agli impegni e alle dedizioni reciproche e nuove”* (in *La Rivista del Clero Italiano*, 2019, pagina 422-437).

I corpi intermedi rispondono, dunque, **alla necessità di creare dei luoghi di competenze condivise, di ascolto, di fiducia reciproca, di responsabilità e di dialogo tra le differenze.**

Ai soggetti che partecipano ai corpi intermedi viene richiesto di partecipare attivamente, di condividere percezioni e informazioni rispetto alle fratture nelle relazioni all'interno della loro comunità, le proprie emozioni e vissuti rispetto a queste fratture, di gestire situazioni relazionali complesse (ad esempio, caratterizzate dalla chiusura delle comunicazioni, dalla contrapposizione, ecc.) e di mettere in atto delle azioni di avvicinamento di tutte le parti coinvolte per aprire dei canali relazionali o per contenere l'espansione delle fratture e per trattarne le cause sottostanti.

Ai partecipanti al corpo intermedio viene richiesto di far propri e di condividere un vocabolario concettuale comune, ovvero quello dei principi e dei valori della giustizia riparativa (ad es., solidarietà e responsabilità, rispetto della dignità umana, verità, partecipazione volontaria, comunicazione, ecc.), di diventare delle antenne della sofferenza della comunità e di impegnarsi in un'impresa comune, ovvero la cura delle relazioni di comunità e la gestione delle sue ferite e sofferenze. I corpi intermedi agiscono inoltre per diffondere i principi e i valori dell'approccio riparativo all'interno dei propri contesti di vita e di lavoro.

I corpi intermedi rappresentano così dei **luoghi snodo, che sostengono la creazione di comunità riparative.** Si tratta di luoghi in cui: **si depositano le narrazioni territoriali** e si **leggono insieme senza schierarsi** e andando oltre al proprio ruolo professionale; ci **si può fidare delle narrazioni**; si **creano dei ponti** e delle connessioni continue; i **soggetti maturano insieme** senza sostituirsi uno all'altro o ad altri; ci si **può prendere cura delle relazioni** di vicinato, delle ferite, delle rotture, attivando un senso di responsabilità collettiva. Si tratta di luoghi/contesti in cui la comunità impara a “utilizzare” sé stessa, le sue componenti, per la ricerca di risposte risolutive e strade di ricomposizione delle fratture sociali. Ad esempio, nel contesto di Rebbio i membri del corpo intermedio si sono attivati autonomamente a seguito di un lutto all'interno della comunità (un ragazzo noto all'interno del quartiere è stato ucciso in un incidente di macchina) per sostenere la vittima (madre) ma anche per ricomporre la ferita della comunità attraverso l'attivazione di un angolo riparativo, di una fiaccolata, etc. I cittadini del corpo intermedio di Rebbio si sono attivati anche nel caso della gestione di alcuni conflitti che hanno interessato il quartiere (conflitti consumati all'interno del gruppo Facebook, conflitto riguardante l'utilizzo di un campo di basket, conflitti sorti all'interno del centro di aggregazione giovanile Oasi, ecc.); i cittadini di Lomazzo sono stati impegnati nell'analisi di due conflitti (riguardanti il gruppo Facebook del paese e la condizione di disagio espressa dai cittadini di via Pace) per l'individuazione di apposite soluzioni. Inoltre, i cittadini dei due corpi intermedi hanno partecipato anche ai dialoghi di giustizia di comunità che hanno visto la partecipazione di alcuni rei coinvolti nel progetto.

Il ruolo del corpo intermedio nella creazione di ponti all'interno della comunità è ancora più rilevante in condizioni di fragilità sociale e emergenza, come quella legata al COVID 19. In queste condizioni, il corpo intermedio rappresenta un connettivo in grado di garantire la tenuta dei legami all'interno della comunità, la raccolta di bisogni e il loro indirizzamento alla rete sociale, l'ascolto delle difficoltà, la progettazione di soluzioni comunitarie e il contrasto all'isolamento.

3. DESTINATARI/FRUITORI DEL «PROPOTIPO»

Profilo dei beneficiari, con dettaglio (se opportuno) di età, sesso, condizione sociale e altri elementi che lo qualifica

I beneficiari dell'intervento sono i cittadini appartenenti al contesto in cui sono creati i corpi intermedi. Nel caso del progetto ConTatto si tratta dei cittadini del quartiere di Rebbio (Como) e dei cittadini di Lomazzo.

I beneficiari dei corpi intermedi sono stati cittadini coinvolti in conflitti/reati/situazione di tensione, cittadini che ne hanno risentito le conseguenze e cittadini appartenenti alla comunità.

4. ARCHITETTURA OPERATIVA DEL «PROPOTIPO»

Sintetica (ma precisa) descrizione in termini di: dimensioni temporali (durata/periodicità); metodi/tecniche; articolazione delle fasi operative

L'intervento è stato attuato nel primo anno di progetto ed è tutt'ora in corso.

Le principali fasi operative dell'intervento sono:

1. Definizione dell'equipe del progetto incaricata di attuare e gestire l'intervento di creazione dei corpi intermedi

Questa fase consiste nell'identificazione degli operatori del progetto coinvolti nell'attivazione dell'intervento e la definizione delle funzioni dell'equipe corpi intermedi.

Le esperienze dei due corpi intermedi permettono di trarre alcune conclusioni riguardo alle caratteristiche del proponente e del regista dell'intervento, alla composizione dell'equipe incaricata ad attuare l'intervento e alle sue funzioni:

- *Caratteristiche del proponente*

I due corpi intermedi del progetto ConTatto sono stati promossi sul territorio e gestiti da due tipologie di attori diversi: da un lato un ente pubblico riconosciuto nella comunità per il suo ruolo istituzionale all'interno delle politiche sociali (corpo intermedio di Lomazzo); dall'altro lato un ente del terzo settore riconosciuto all'interno della comunità per il suo lavoro di sviluppo di comunità e supporto alle persone a rischio di esclusione sociale, messo in atto con diversi componenti della società (giovani, migranti, ecc.) e diversi soggetti pubblici e privati. L'impatto delle caratteristiche diverse dei due proponenti e registi, sul processo di sviluppo dei corpi intermedi, ci consentono di mettere in luce come tale processo sia favorito dalla promozione e, in particolare, dalla gestione dell'intervento da parte di un soggetto del terzo settore impegnato nello sviluppo di comunità e riconosciuto nella comunità per questo ruolo. Se la promozione dell'intervento da parte di un ente pubblico che gode di una buona reputazione all'interno della comunità può essere utile per creare un certo consenso intorno all'intervento e per la sua istituzionalizzazione, la gestione dell'intervento da parte dell'ente pubblico può generare delle difficoltà. Tali difficoltà sono dovute da un lato al posizionamento dell'ente rispetto alle fratture sociali (ed in particolare alla visione che i cittadini hanno del suo posizionamento) che interessano il contesto e dall'altro ai vincoli derivanti dal ruolo istituzionale dell'ente, che non sempre gode della stessa libertà di manovra rispetto a un ente della società civile. In questo caso si ritiene utile affidare la gestione dell'intervento ad un soggetto terzo riconosciuto all'interno della comunità, imparziale e competente nello sviluppo di comunità.

- *Composizione dell'equipe*

L'equipe deve essere multidisciplinare, includendo un mix bilanciato di educatori, psicologici, mediatori culturali/linguistici, antropologi, ecc. Tre sono le competenze chiave che l'equipe deve possedere:

- capacità/competenze di sviluppo di comunità e di facilitazione di processi partecipativi. Si tratta infatti di un progetto che si basa sullo sviluppo di comunità (comunità riparative) e sulla co-creazione e co-produzione degli interventi di gestione riparativa dei conflitti sociali, compreso delle cause sottostanti.
- capacità/competenze di giustizia riparativa. Un buon livello di competenze tecniche sul tema della giustizia riparativa da parte degli operatori favorisce l'ingaggio dei cittadini e la loro partecipazione al corpo intermedio, in quanto consente di declinare in maniera pratica e adattata al contesto le conoscenze acquisite e le ipotesi di intervento riparativo. Permette inoltre di mostrare ai cittadini il potenziale della giustizia riparativa per la comunità e i vantaggi del cambio di paradigma non solo per la società in generale, ma anche per i singoli partecipanti al corpo intermedio e/o per i loro contesti.
- buona conoscenza del territorio in cui viene attuato l'intervento del corpo intermedio. La buona conoscenza del territorio da parte degli operatori consente non solo di attingere a risorse di capitale sociale per l'identificazione e l'ingaggio dei cittadini coinvolti nel corpo intermedio, ma anche di avere una mappa delle fratture sociali che interessano il rispettivo territorio.

A queste competenze si aggiunge l'autorevolezza degli operatori, cioè la loro reputazione all'interno della comunità dove viene attuato l'intervento di corpo intermedio. La disponibilità a collaborare è infatti maggiore in presenza di attori molto stimati (Rogers, 1995). La buona reputazione dei membri delle equipe responsabili dell'attuazione dei corpi intermedi ha favorito la fiducia dei cittadini nelle azioni proposte, nonostante una visione del percorso da intraprendere non ancora ben definita nel momento di avvio dei corpi intermedi e nonostante gli operatori incaricati dell'intervento si ritrovassero ancora in una fase di consolidamento delle loro competenze in materia di giustizia riparativa.

- *Funzioni dell'equipe*

Nella fase iniziale di attuazione dell'intervento, le funzioni dell'equipe riguardano in particolare l'analisi iniziale del contesto (fratture sociali che interessano il contesto e il loro livello di emersione all'interno della comunità, bisogni di ricomposizione all'interno della comunità, soggetti direttamente e indirettamente interessati da queste fratture, ecc.), la mappatura degli attori da coinvolgere nell'ambito dell'intervento, la promozione dell'intervento all'interno della comunità e l'ingaggio dei cittadini nei corpi intermedi. È opportuno sottolineare come l'analisi del contesto debba essere realizzata insieme ai membri della comunità, sia per acquisire le diverse narrazioni della comunità e dare voce a tutte, permettendo alla comunità di allargare la propria prospettiva di una determinata frattura sociale/tensione, ecc., sia per ingaggiare i cittadini nell'intervento promosso. Successivamente le funzioni dell'equipe si concentrano sullo sviluppo dell'identità del gruppo, in particolare nel caso di gruppi senza relazioni di collaborazione pregresse, attraverso la creazione di relazioni continuative che aumentino la fiducia reciproca tra i partecipanti, anche in presenza di gruppi relativamente piccoli. Inoltre, le funzioni dell'equipe si concentrano sul

coordinamento organizzativo dell'intervento e sulla facilitazione della co-creazione e della co-produzione degli interventi di gestione in chiave riparativa delle situazioni di conflittualità sociale e di sensibilizzazione della cittadinanza all'approccio riparativo. Si tratta di una fase caratterizzata da un confronto a più voci in cui i cittadini entrano nell'arena alla pari dei membri dell'equipe allo scopo di elaborare delle soluzioni comuni. Questa fase è inoltre caratterizzata da un assottigliamento continuo delle differenze di ruolo tra i membri del corpo intermedio e gli operatori dell'equipe.

2. Identificazione e ingaggio dei membri del corpo intermedio

Questa fase consiste nella mappatura dei soggetti che possono essere coinvolti nel corpo intermedio e nel loro ingaggio.

Il corpo intermedio è un dispositivo aperto a tutta la cittadinanza. Tuttavia, nella fase di avvio, in particolare in un territorio in cui non esiste già un dispositivo di questo tipo, è opportuno attingere alle risorse di capitale sociale esistente sul territorio per facilitare la sua attivazione. L'esistenza di relazioni pregresse positive tra i partecipanti e, dunque, anche di fiducia reciproca è, infatti, uno dei fattori che favorisce la tenuta del gruppo e la sua efficacia.

Se nella fase iniziale di creazione del corpo intermedio si deve attingere alle risorse di capitale sociale già esistenti sul territorio, in fase di sviluppo del gruppo è opportuno allargare lo sguardo e coinvolgere una platea sempre più ampia di rappresentanti della comunità (ad es., commercianti, imprese, ecc.) in modo da favorire l'incontro tra diversi tipi di narrazioni del vissuto della rispettiva comunità. Tale ampliamento è rilevante anche per evitare che il corpo intermedio sia etichettato come il gruppo di quelle persone, che potrebbe non solo favorire l'adozione di determinati comportamenti (effetto del meccanismo di emulazione), ma anche ostacolarla.

Le esperienze dei due corpi intermedi del progetto hanno messo in luce alcune caratteristiche dei membri del corpo intermedio che hanno favorito lo sviluppo del gruppo, la sua tenuta e la sua efficacia nell'attuazione dell'approccio riparativo:

- Persone che sono connesse al tessuto sociale del contesto in cui viene implementato il corpo intermedio e che partecipano attivamente alla vita di comunità in diversi ruoli (ad es., genitori e volontari, professionisti, ecc.). Essere connessi al tessuto sociale e attivi nella vita della comunità consente al corpo intermedio non solo di disporre delle informazioni sulle fratture all'interno della comunità, ma di essere già responsabilizzato rispetto al loro ruolo nella loro ricomposizione. Si tratta, infatti, di persone che sono caratterizzate da un senso di appartenenza alla comunità; ciò li rende più motivati e più responsabili rispetto alla cura uni degli altri. La responsabilità reciproca è particolarmente rilevante nel caso dei corpi intermedi in quanto si tratta di un meccanismo che consente di prendere in considerazione ciò che normalmente passerebbe inosservato e di ridurre l'esclusione sociale involontaria (M. Ben-Avie, I. Yossi Ives, K. Loewenthal, 2015).
- Persone con un buon livello di capacità relazionali. L'esperienza dei due corpi del progetto ha messo in luce come il coinvolgimento di persone già inclini a lavorare in gruppo (ad. es. perché attive nel sociale o in altri ambiti che richiedono delle capacità relazionali), uscendo da una dimensione di azione individuale, abbia favorito il confronto positivo all'interno del gruppo, la volontà dei membri di mettersi a disposizione del gruppo e la tenuta del gruppo stesso.
- Persone con sguardi diversi sia dal punto di vista del ruolo professionale sia da quello della collocazione sociale all'interno della comunità. L'eterogeneità del gruppo favorisce l'emersione di conflittualità di natura diversa e consente al gruppo di disporre di prospettive diverse della stessa situazione. Tale eterogeneità consente infatti di avere un'ampia visione delle fratture sociali che caratterizzano un determinato contesto e di disseminare l'approccio riparativo in diversi ambiti. Inoltre consente anche di avere accesso a maggiori risorse (ad es., di conoscenza, di mobilitazione di consenso, ecc.) per l'attuazione dell'approccio riparativo nella comunità. Per favorire la gestione delle cause sottostanti alle fratture sociali, il corpo intermedio deve includere degli attori con buone risorse di conoscenza delle problematiche sociali di un determinato territorio (ad es., rappresentanti di osservatori, associazioni, istituzioni, ecc.) e di mobilitazione di consenso da parte dei soggetti preposti. Se da un lato il coinvolgimento di rappresentanti istituzionali (anche se al di fuori del loro ruolo istituzionale) può generare degli attriti, dall'altro rappresenta un'opportunità. Tale coinvolgimento permette infatti al corpo intermedio di interrogarsi circa il proprio posizionamento e le modalità di azione all'interno delle fratture sociali nonché di allenarsi sul campo nell'attuazione di modalità riparative. In aggiunta, consente al gruppo di riportare i temi discussi al proprio interno in altri contesti quali i tavoli territoriali e istituzionali. Tali attori agiscono infatti da "ape da rete" favorendo un dialogo tra il corpo intermedio e gli attori delle politiche sociali e la moltiplicazione dei messaggi riparativi all'interno di contesti istituzionali.

Come ricordato in precedenza, l'ingaggio dei membri del corpo intermedio è stato favorito dall'autorevolezza del proponente dell'intervento e della sua equipe e dalla sua capacità di rassicurare, di trasmettere in maniera chiara e comprensibile le competenze riparative e di prefigurare delle azioni riparative, lasciando spazio anche a nuove possibilità di intervento. Anche l'esistenza di buone risorse di capitale sociale favorisce l'attivazione del gruppo e l'ingaggio dei partecipanti. Laddove tali risorse non sono disponibili, è necessario dedicare maggiore tempo alla costruzione di reti sociali e, soprattutto ingaggiare delle persone riconosciute dalla comunità la cui adesione possa essere emulata da altri soggetti.

Uno dei rischi che caratterizza l'ingaggio di persone già attive nella comunità riguarda la saturazione dei loro tempi che può determinare l'attivazione di un meccanismo di "crowding effect" (se una persona fa P nella sfera X, allora non lo farà nella sfera Y; Barbera F., 2004). Per mitigare questo rischio è opportuno prestare attenzione ai bisogni e ai luoghi di connessione reale esistenti nella comunità e portare il tema della giustizia riparativa in quei luoghi/contexti. Si tratta di mettere in evidenza che la partecipazione ad un progetto di giustizia riparativa di comunità non è un impegno in più, ma un modo diverso di approcciarsi alle relazioni all'interno dei contesti in cui i partecipanti sono già attivi.

Nella prima fase del progetto ConTatto l'ingaggio dei partecipanti è avvenuto in particolare attraverso incontri individuali tra proponente e partecipanti ed eventi di sensibilizzazione. Successivamente, sono stati gli stessi partecipanti al corpo intermedio ad ingaggiare altri cittadini. Questo è avvenuto in maniera "guidata" all'inizio (l'equipe del progetto ha chiesto al gruppo di

estendere l'invito a partecipare al corpo intermedio a loro conoscenti, persone che potessero essere interessate e interessanti) e spontanea successivamente.

3. Formazione dei partecipanti sui temi dell'approccio riparativo

L'esperienza del progetto ConTatto mette in luce come in una prima fase la formazione debba supportare i partecipanti al corpo intermedio nella lettura della complessità della società attuale da una prospettiva riparativa. Si tratta di una formazione che fornisce ai partecipanti un quadro di riferimento in cui poter collocare le pratiche/l'approccio riparativo nella quotidianità. In questo caso la formazione non tratta gli aspetti tecnici dell'approccio riparativo, ma connette la visione riparativa alle situazioni quotidiane di conflitti/tensione sociale. Questo tipo di formazione genera un grande interesse da parte della comunità e favorisce l'attivazione della comunità in questo ambito, compreso attraverso la partecipazione ai corpi intermedi.

In una seconda fase, è opportuno attivare un approfondimento degli aspetti tecnici dell'approccio riparativo. Per favorire lo sviluppo delle competenze dei cittadini in questo ambito, la formazione deve declinare il tema dell'approccio riparativo all'interno del rispettivo contesto (ad es., attraverso esempi applicati al contesto del corpo intermedio, simulazioni su casi realmente accaduti nel rispettivo contesto, ecc.). In questa fase, particolare attenzione va prestata alla formazione sul campo. L'esperienza del corpo intermedio di Rebbio ha messo in luce come il coinvolgimento attivo dei membri del corpo intermedio da parte dell'equipe in attività di tipo riparativo o orientate all'approccio riparativo (ad es., lettura dei conflitti, coinvolgimento nell'avvicinamento delle parti dei conflitti territoriali, partecipazione ai gruppi di giustizia di comunità) abbia permesso ai membri del corpo intermedio di comprendere il funzionamento della giustizia riparativa, di maturare uno sguardo riparativo con cui guardare ai conflitti del territorio e di riconoscere dei contesti in cui attivare delle azioni riparative. Il senso di auto-efficacia in questo ambito dei membri del corpo intermedio ha favorito l'attivazione autonoma dei suoi membri, cioè non connessa a richieste/sollecitazioni da parte dell'equipe, sia per quanto riguarda l'allargamento del gruppo sia per la messa in atto di azioni riparative.

È opportuno sottolineare che l'esito positivo degli interventi di apprendimento sul campo (ad es., abbassamento del livello di tensione all'interno di un conflitto riguardante il gruppo Facebook del paese) ha favorito la fiducia sia nell'approccio proposto sia nelle loro capacità di influenzare determinati conflitti attraverso le loro azioni in chiave riparativa. Si tratta, infatti, dell'attivazione del meccanismo di apprendimento attraverso l'esperienza (cioè, la possibilità che una determinata routine/procedura venga adottata è maggiore quando essa è associata ad un esito positivo, Levitt B. e March J. G, 1988) che ha favorito il rafforzamento della fiducia dei membri del corpo intermedio nell'applicazione dell'approccio riparativo all'interno della comunità.

4. Coinvolgimento dei membri del corpo intermedio nell'attuazione di interventi riparativi da parte dell'equipe di progetto

Come spiegato in precedenza questa fase può avvenire congiuntamente a quella della formazione. Si tratta di una fase che prosegue fino alla completa autonomia del corpo intermedio nell'attuazione di interventi in chiave riparativa.

In questa fase, i membri del corpo intermedio sono stati coinvolti in attività in chiave riparativa, come, ad esempio:

- Lettura dei conflitti (come leggere un conflitto, quali parti intercettare per la sua analisi, in che modo e con quali tempistiche, ecc.).
- Accompagnamento all'attivazione di colloqui con persone sofferenti, cioè avviare un contatto relazionale e di ascolto con le persone sofferenti coinvolte in conflitti/tensioni/realtà sociali. Attraverso questa azione, i membri del corpo intermedio hanno avuto la possibilità di apprendere come preparare il colloquio, quali temi individuare per la discussione, come allestire lo spazio in cui avviene il colloquio, ecc.
- Avvicinamento dei gruppi che generano conflitti e lavoro di gruppo con le parti interessate per gestire il conflitto. Questa attività ha permesso ai membri del corpo intermedio di capire come preparare e attivare l'aggancio relazionale con persone generatrici di conflitti (ad es., in che modo può avvenire l'aggancio, quali persone coinvolgere, con che tempi e in quale luoghi avvicinarle, quali domande di aggancio, come restituire gli esiti dell'aggancio agli altri partecipanti al gruppo).
- Partecipazione ai gruppi di giustizia di comunità, che vedono anche la partecipazione del reo. Il coinvolgimento dei membri del corpo intermedio in questi gruppi ha consentito loro di comprendere il ruolo della comunità non nelle cause sottostanti ai conflitti e nella gestione dei conflitti. Ha inoltre consentito loro di sperimentarsi in una modalità di azione che parte dalla premessa di realizzare dei processi di riparazione dei legami insieme al reo e non per conto del reo.

5. Attivazione autonoma dei membri del corpo intermedio in ambito riparativo

In questa fase i membri del corpo intermedio si attivano autonomamente (in assenza di una specifica sollecitazione dell'equipe). Il livello di attivazione autonoma può avere una diversa intensità: attivazione limitata all'ingaggio di altri soggetti; attivazione volta sia all'ingaggio di altri soggetti sia alla disseminazione dell'approccio riparativo; attivazione mirata non solo all'ingaggio di altri soggetti e alla disseminazione dell'approccio riparativo, ma anche all'attuazione di azioni riparative/in chiave riparativa.

L'intensità dell'attivazione del corpo intermedio è strettamente correlata al suo senso di auto-efficacia in questo ambito. In assenza di una sicurezza nelle loro capacità di gestire autonomamente in chiave riparativa i conflitti trattati, i membri del corpo intermedio agiscono da "antenne" (ovvero persone che intercettano situazioni conflittuali e le riferiscono all'equipe per trattarle insieme) e moltiplicatori dei messaggi riparativi (ad es, attraverso azioni di diffusione dell'approccio riparativo).

Questa ultima fase si caratterizza per un assottigliamento della differenza tra equipe di progetto e i membri del corpo intermedio (cioè tra "loro e noi"). I membri del corpo intermedio prendono parte all'organizzazione operativa degli incontri al pari degli operatori.

6. Governance del corpo intermedio (fase trasversale a tutte le altre fasi)

Le principali caratteristiche della governance dei corpi intermedi consistono in:

- Assenza di ruoli strutturati. L'equipe agisce da facilitatrice dei processi, condividendo il potere decisionale con i membri del corpo intermedio. Le decisioni riguardanti gli argomenti da trattare nell'ambito degli incontri, delle azioni da intraprendere, ecc. sono prese insieme ai membri del corpo intermedio.
- Trasparenza delle decisioni. Tutte le decisioni riguardanti la vita del corpo intermedio vengono prese in sede di incontro con i suoi membri. Nonostante l'equipe allargata (composta sia dagli operatori del progetto sia dai membri del corpo intermedio) operi una lettura preliminare delle questioni da trattare all'interno del corpo intermedio, in concreto è il corpo intermedio che, alla luce di ciò che attraversa la comunità e in base alle esigenze di quello che vuole/si sente di portare all'interno del gruppo, definisce la scaletta degli incontri.
- Equo coinvolgimento di tutti i membri del corpo intermedio nelle attività previste dall'intervento. Con l'avvio della fase di autonomia ci sono delle persone che hanno maggiori responsabilità all'interno del corpo intermedio (ad es., partecipano all'equipe allargata del corpo intermedio). Tuttavia, la scelta di queste persone è avvenuta in maniera trasparente e condivisa da tutti i membri del corpo intermedio.
- Co-responsabilità nell'organizzazione e gestione degli incontri del corpo intermedio da parte dello staff del progetto. Gli incontri con i membri del corpo intermedio sono stati organizzati a turno dai vari operatori dell'equipe di progetto.
- Adozione di una comunicazione informale e non strutturata (ad es., attraverso il gruppo WhatsApp del corpo intermedio). Tale modalità si è adattata bene ad un gruppo composto da persone con diversi impegni e ha permesso di avviare un dialogo agile con i membri del corpo intermedio.

E' importante sottolineare che, in particolare nel caso del corpo intermedio di Rebbio, con il tempo il gruppo ha cambiato la propria percezione di sé, riconoscendosi come gruppo di pari che ha diritto di esprimere i propri pareri e le proprie riflessioni, proprio in uno spazio dove non c'è una dinamica parere esperto – persona che ascolta/apprende, ma tutte le espressioni e visioni sono sullo stesso piano (hanno pari dignità); allo stesso modo è in grado di individuare quando questo parere esperto è necessario e in tal caso è stato richiesto.

Tra i principali approcci/metodi/tecniche/strumenti utilizzati per l'implementazione degli interventi si ricordano:

- Formazione interattiva: ad es., role-playing, simulazioni su casi reali, formazione sul campo, ecc.
- Ricerca-azione: coinvolgimento attivo dei membri del corpo intermedio formati in precedenza nell'analisi dei conflitti attraverso analisi desk (griglie di analisi dei conflitti) e analisi sul campo (ad.es, colloqui con le parti coinvolte nel conflitto)
- Co-costruzione degli interventi, attraverso brainstorming, lavori di gruppo, ecc. che vedono coinvolti i membri del corpo intermedio e lo staff del progetto in un lavoro di co-disegno collettivo
- Co-produzione degli interventi, attraverso il coinvolgimento diretto dei membri del corpo intermedio non solo nel disegno degli interventi, ma anche nella loro nell'attuazione (ad es., avvicinamento dei gruppi che generano conflitti e delle persone sofferenti, partecipazione a gruppi di giustizia di comunità, attuazione di angoli riparativi, ecc.)
- Incontri quindicinali con i partecipanti al corpo intermedio. I temi da discutere nell'ambito degli incontri sono decisi insieme ai partecipanti al corpo intermedio. Lo stesso vale anche per le modalità di presentazione dei temi inclusi nell'agenda (ad es., attraverso presentazioni PPT, ecc.). Gli incontri sono rilevanti non solo per la co-costruzione degli interventi riparativi/in chiave riparativa ma anche per rafforzare la fiducia reciproca dei partecipanti e l'identità del gruppo. La creazione di relazioni continuative è, infatti, uno dei metodi per fare aumentare la fiducia assicurandosi reciprocamente sul proprio onesto comportamento (Scharpf, Fritz Wilhelm, 1997).

Altri strumenti che saranno messi in campo nell'ambito del progetto riguardano lo scambio di esperienze tra i due corpi intermedi del progetto e con altri componenti delle città riparative a livello europeo (a questo proposito si ricorda che il progetto ConTatto e la città di Como è parte del Gruppo delle Città Riparative attivo all'interno del Forum Europeo della Giustizia riparativa).

5. RISORSE PER LA REALIZZAZIONE DEL «PROPOTIPO»

Sintetica (ma precisa) descrizione delle risorse necessarie in termini di: risorse umane (numero, profilo, competenze) e risorse economiche, logistiche e tecniche

Le principali risorse usate per l'attivazione del corpo intermedio consistono in:

- Promotore e regista dell'intervento: ente con una buona reputazione sul territorio riguardante in particolare la cura e lo sviluppo della comunità; nel caso degli enti pubblici, è preferibile che la gestione del processo di attuazione del corpo intermedio sia affidata ad un soggetto terzo che goda del riconoscimento delle sue capacità di sviluppo e di cura dei legami all'interno della comunità e della sua imparzialità e indipendenza
- Risorse umane: equipe del progetto con competenze specifiche sul tema della giustizia riparativa, di sviluppo di comunità e di facilitazione di gruppi, con una buona conoscenza del territorio in cui è attivato l'intervento, un forte senso comunitario (di responsabilità della cura della comunità) e una buona reputazione sul territorio; membri del corpo intermedio di estrazione sociale e professionale diversa che possano portare all'interno del gruppo sguardi diversi sulla realtà sociale del rispettivo contesto di intervento, con un set minimo di capacità relazionali e con un forte interesse/senso di responsabilità per la cura della comunità.
- Risorse politiche (intese come capacità di mobilitare consenso verso una determinata proposta): la presenza di attori riconosciuti, con una forte conoscenza del contesto di intervento e delle persone e, dunque, capaci di mobilitare consenso favorisce sia l'ingaggio della comunità sia la sua adesione all'approccio riparativo. Nella fase di avvio del gruppo è

importante che tali risorse siano possedute dal proponente/regista dell'intervento (o dei suoi operatori), mentre successivamente è utile che il corpo intermedio stesso includa degli attori con capacità di mobilitazione di consenso all'interno della comunità. Tali risorse sono essenziali per un'ampia adesione all'approccio riparativo da parte dei membri della comunità, compreso di coloro che non partecipano direttamente al corpo intermedio. Si tratta infatti di mettere in atto dei meccanismi di emulazione.

- Risorse legali (intese come potestà o posizioni di vantaggio che i pronunciamenti delle autorità amministrative e legislative attribuiscono ad alcuni soggetti e che hanno, dunque, la capacità di determinare le modalità attraverso le quali vengono "fatte" le politiche): la presenza di attori istituzionali (intesi come organi tecnici di un determinato ente pubblico) e politici (intesi come figure politiche) è rilevante per l'analisi, la gestione e il superamento delle cause sottostanti alle fratture sociali e per la ricomposizione dei legami sociali all'interno della comunità, favorendo la messa in atto di azioni riparative nel contesto di intervento. Tali attori possono essere, ad esempio, il comune, le aziende sociali, l'UEPE, il Tribunale, l'Ordine degli Avvocati, la Camera Penale, gli uffici scolastici provinciali o regionali, le scuole coordinatrici d'ambito, la Regione, ecc.
- Risorse economiche che permettano agli operatori di avviare lo sviluppo del corpo intermedio, di accompagnarlo nell'apprendimento dell'approccio riparativo (dei suoi sguardi, metodi e strumenti) e nella sua attuazione sul campo e di mettere in atto degli interventi di ampia sensibilizzazione della comunità anche come modalità di attivazione di persone interessate al tema o alla vita comunitaria.
- Risorse di tempo: l'intervento necessita di risorse di tempo rilevanti per l'avvio e l'autonomia del gruppo. Ad esempio, i tre anni del progetto ConTatto sono stati parzialmente sufficienti a Rebbio, ma insufficienti a Lomazzo. Ciò è spiegato dal livello diverso di capitale sociale esistente sul territorio. Nel caso di Rebbio si tratta di un gruppo di persone con relazioni pregresse di collaborazione e già impegnate nella cura della comunità. Nel caso di Lomazzo, si tratta di un gruppo di persone senza relazioni consolidate di collaborazione pregressa e con sguardi più "istituzionali" al territorio. In questo caso, sono state necessarie maggiori risorse di tempo affinché il corpo intermedio sviluppasse la propria identità di gruppo e maturasse maggiore fiducia reciproca.

A queste risorse si aggiungono quelle del territorio, che riguardano in particolare la presenza di reti sociali che possono essere attivate all'interno del progetto. L'esistenza di un certo livello di capitale sociale favorisce l'attuazione dell'intervento riducendone significativamente i tempi di avvio.

6. IMPATTO DEL «PROTOTIPO»

Descrizione sintetica (preferibilmente accompagnata da dati) dei cambiamenti osservati nei destinatari/fruitori del prototipo e riconducibili al suo "utilizzo"

Le attività di valutazione condotte nell'ambito del progetto, attraverso focus group con i membri del corpo intermedio e delle due equipe di progetto, hanno messo in luce diversi esiti.

I membri dei due corpi intermedi hanno sviluppato una maggiore conoscenza dell'approccio riparativo, delle sfide della sua applicazione e delle sue potenzialità per il benessere e la coesione della comunità; hanno inoltre maturato un cambio di prospettiva rispetto alla lettura del conflitto, caratterizzato da una visione positiva del conflitto e una maggiore consapevolezza del conflitto come spazio di relazione e incontro. Si nota anche una maggiore consapevolezza delle parti e del loro ruolo in un conflitto (non solo reo e vittima, ma anche la comunità). Questi concetti sono inoltre visti non come ruoli immutabili. Emerge inoltre una comprensione del ruolo rilevante della comunità nella ricomposizione dei conflitti; una maggiore comprensione della rilevanza dell'incontro, dell'accoglienza e dell'ascolto del punto di vista altrui nella risoluzione del conflitto; una consapevolezza della necessità di creare dei ponti tra vittime, rei e comunità e di comprendere e considerare i bisogni di tutte le parti coinvolte nel conflitto; una maggiore attenzione all'ascolto empatico, alla comprensione del punto di vista e dei bisogni altrui; una consapevolezza circa i tempi della giustizia riparativa, non immediati; una maggiore consapevolezza delle dinamiche dei conflitti nei contesti di intervento.

Inoltre, le attività di valutazione hanno messo in luce come il corpo intermedio (in particolare di Rebbio) riconosca chiaramente la propria identità come spazio di ascolto – luogo in cui ognuno può condividere il suo vissuto rispetto a quello che accade senza timore, senza giudizio; come luogo di narrazione e rilettura delle dinamiche del quartiere attraverso il racconto delle esperienze, il confronto sugli sguardi e la ricomposizione delle dinamiche che lo interessano; come luogo di relazione e di cura – entrare in relazione con il resto del quartiere e lavorare assieme per la sua cura; come gruppo di ricomposizione dei legami – gruppo «cuscinetto» che favorisce la ricomposizione della comunità e che interviene per prevenire tensioni o in situazioni di rottura dei legami; come opportunità per imparare a leggere e risolvere i conflitti in una maniera diversa da quella a cui si è normalmente abituati (scontro, fuga, indifferenza); come rete di ascolto e confronto che mette in atto tecniche riparative con e nella comunità (futuro). Si tratta dei luoghi soglia richiamati da Ivo Lizzola (2019) e auspicati dal progetto.

Emerge anche che il percorso ha contribuito ad un'apertura di nuove finestre sul mondo per i membri del corpo intermedio, favorendo un cambio della prospettiva di analisi delle dinamiche sociali. I membri del corpo intermedio hanno maturato una consapevolezza della difficoltà e della fatica che si affronta nello stare in dinamiche di confronto, caratterizzate da alti livelli di tensione, in cui ciascuna parte porta la propria posizione, il proprio sentito in maniera forte; la consapevolezza che ognuno include diverse parti, diverse posizioni rispetto a un episodio (non solo volontà di non escludere ma anche rabbia, paura ecc.), e che tutte queste posizioni devono essere riconosciute, ascoltate e interrogate in maniera empatica. L'intervento ha permesso ai membri del corpo intermedio di operare una rilettura della propria rete di relazioni, promuovendo nuove modalità di stare

all'interno della comunità. Il gruppo stesso è caratterizzato da modalità di interazione che favoriscono un confronto piuttosto che una contrapposizione, nonostante i componenti siano diversi e portino visioni e posizioni diverse. Diversi membri del corpo intermedio hanno messo in luce cambiamenti nei propri comportamenti in occasione di situazioni conflittuali che interessano il proprio contesto professionale o di vita che vanno dal cambio del registro comunicativo, all'ascolto empatico di tutte le parti di un conflitto, alla comprensione di tutte le prospettive di un conflitto e delle sue cause sottostanti fino all'avvicinamento delle parti generatrici di conflitti e sofferenze.

In aggiunta, i componenti del corpo intermedio di Rebbio riconoscono di aver appreso strumenti che permettono di approcciare dal basso situazioni di conflittualità sociali multilivello e radicate sul territorio anche in assenza delle istituzioni locali. Il corpo intermedio è, infatti, in grado di leggere i segnali di situazioni di tensione, sa come agire ed è in grado di proporre modalità di interazione/relazione diverse, che permettono di mutare o bloccare dinamiche di conflitto accese. Ad esempio, nel caso di un conflitto che ha interessato il cineteatro, le modalità con cui il gruppo ha affrontato il conflitto (decidendo di proporre un incontro, non cedendo alle provocazioni) hanno permesso al gruppo di conoscere i ragazzi coinvolti e di portare alla luce il loro punto di vista, cercando di capire come essi si leggono e come si sentono "letti" dalla comunità. Aver sostituito un approccio di semplice risposta/rimprovero con l'invito all'incontro e l'aver dato importanza alla posizione che gli altri possono avere, sentire quello che gli altri hanno da dire, ha permesso di attenuare i toni della tensione. L'incontro, nonostante la tensione iniziale, è riuscito a coinvolgere i ragazzi. Si sono presentati all'incontro e hanno condiviso non solo aspetti legati al conflitto del cineteatro ma anche altre situazioni scomode che li vedono coinvolti, si sono aperti. L'aver aperto uno spazio di ascolto non giudicante ha permesso al conflitto di ridimensionarsi. Il momento di ascolto ha rappresentato un'occasione positiva e dirompente anche per i ragazzi che non vengono mai coinvolti come parti pari, e in quanto tali ascoltate, ma più come soggetti accusati.

Un altro esempio riguarda il gruppo Facebook del quartiere. In questo caso il cambio del registro della comunicazione utilizzata all'interno del gruppo ha permesso la riduzione dell'intensità dei conflitti.

Il lavoro svolto su un conflitto legato ad una baby gang del territorio ha permesso al corpo intermedio, affiancato dal progetto ConTatto, di realizzare una lettura con lenti diverse di un episodio raccontato e condiviso esclusivamente attraverso una narrazione negativa, data dai giornali e dall'opinione comune. Il gruppo ha invece costruito una nuova rappresentazione dell'episodio, in un'ottica riparativa, per condividerla all'esterno, con la comunità. In particolare, è stato possibile individuare ed esplicitare la complessità dell'episodio ma anche rilevare gli alleati che il gruppo del corpo intermedio ha sul territorio. Gli educatori hanno esplicitato le caratteristiche del contesto di Rebbio, evidenziato il ruolo del CAG in questo contesto e portato alla luce l'alleanza con l'oratorio. Emerge infatti che per poter progettare e mettere in atto una strategia di intervento efficace con questi ragazzi non basta un singolo soggetto ma è necessario che le realtà del territorio lavorino insieme. Hanno inoltre individuato le parti direttamente coinvolte, i ragazzi, ma anche gli alleati che si trovano su territorio. Hanno fatto chiarezza sugli spazi che interessano queste dinamiche e cosa li caratterizza. L'analisi degli educatori è stata integrata a un lavoro svolto con l'equipe del progetto proprio sul tema della devianza minorile, presentato poi al comune di Como. È in corso la realizzazione di un documentario proprio sulla baby gang che restituisca una lettura rinnovata e attenta alla complessità di questo episodio.

Riassumendo si può concludere che *"i due Corpi intermedi di Lomazzo e Rebbio stanno dimostrando maggiore autonomia, derivante dalla crescente dimestichezza con il tema della giustizia riparativa che i singoli componenti stanno acquisendo. Risulta sempre più forte il loro ruolo di mediazione tra i contesti territoriali e comunitari presidiati e il progetto, coerentemente con lo scopo del progetto di costruire contesti orientati all'utilizzo delle pratiche riparative. La responsabilizzazione dei componenti dei Corpi intermedi è elemento imprescindibile per il raggiungimento dell'obiettivo, e la partecipazione volontaria e attiva rappresenta un buon sintomo di successo di questa parte di progetto. Dentro i Corpi intermedi sta emergendo quella evoluzione di pensiero che gli stessi operatori di progetto ipotizzavano inizialmente: dal tentativo di comprendere il contenuto della logica riparativa alla convinzione di riuscire a metterlo in pratica. C'è una maggiore consapevolezza del ruolo e del significato di quello che i Corpi intermedi devono provare a realizzare, c'è un linguaggio sempre più comune all'interno dei gruppi e, quindi, dei contesti di intervento."* (Codici, 2019, pagina 10).

7. RACCOMANDAZIONI IN CASO DI REPLICAZIONE DEL «PROPOTIPO»

A partire dall'esperienza progettuale, istruzioni per l'uso per la replicazione, ovvero elementi di attenzione ed errori da evitare

Un primo elemento di attenzione riguarda le caratteristiche del contesto in cui viene attuato l'intervento.

L'attivazione del corpo intermedio può essere favorita da alcune caratteristiche del contesto:

- La presenza di rilevanti risorse di capitale sociale sul territorio di intervento e di un forte senso di comunità e di responsabilità collettiva. Nel caso di ConTatto, questo ha permesso all'equipe di progetto, i cui operatori sono riconosciuti all'interno della comunità e percepiti come appartenenti alla stessa, di avviare un percorso di creazione di comunità riparative (non legato ad un'emergenza conflittuale specifica), accompagnando i partecipanti al corpo intermedio nella lettura e gestione in chiave riparativa delle situazioni conflittuali.
- La presenza di un bisogno/problema specifico legato ad una situazione conflittuale percepita come grave e urgente dalla comunità. In questo caso, la presenza di un certo livello di capitale sociale può favorire l'attuazione di un processo riparativo, ma può non essere determinante nell'immediato. Inoltre, in questo caso è rilevante il coinvolgimento di attori riconosciuti all'interno della comunità per le loro competenze tecniche sul tema. Se tali attori mancano nella comunità, le competenze di questi attori possono essere certificate da soggetti che godono di una buona reputazione all'interno della comunità.

Al contrario, l'attivazione del corpo intermedio risulta particolarmente difficile in un contesto in cui c'è un livello limitato di capitale sociale e manca un problema specifico (in termini di frattura sociale) la cui risoluzione sia ritenuta particolarmente urgente e rilevante dalla comunità nel suo complesso (cittadini, società civile, istituzioni, attori economici, ecc.). In questo caso, bisogna considerare che è necessario creare delle pre-condizioni per l'attivazione dell'intervento. Da un lato è importante identificare i potenziali alleati per l'avvio dell'intervento tra le figure importanti nella comunità (e riconosciute come tali da una grande parte della comunità) e dall'altro di mettere in atto diversi tipi di interventi: interventi di analisi dei bisogni del contesto e di emersione di problemi il cui superamento/risoluzione può trarre vantaggio dall'uso di un approccio riparativo; interventi di ampia sensibilizzazione sui temi dell'approccio riparativo (anche attraverso testimonianze di altre realtà territoriali che hanno adottato un approccio riparativo alla gestione dei conflitti sociali); interventi centrati sulla gestione riparativa/in chiave riparativa di alcune situazioni conflittuali specifiche (anche di limitata portata) che possano fungere da esempio della portata dell'approccio riparativo e dei suoi vantaggi; interventi di rafforzamento della coesione sociale in contesti specifici della comunità (ad es., uno specifico quartiere, uno specifico condominio, ecc.) in cui poter avviare successivamente un intervento di creazione di corpi intermedi di contesto. In questo caso è opportuno considerare la creazione del corpo intermedio come un esito di lungo periodo che necessita di risorse rilevanti di tempo, economiche e umane. Poiché i processi partecipativi di lungo periodo si confrontano con il rischio di disaffezione da parte dei partecipanti, è importante attivare dei meccanismi che possano favorire l'ingaggio continuo dei partecipanti: ad es., feedback sulla performance degli interventi messi in atto; relazioni continue (attraverso incontri periodici) che supportino la costruzione di fiducia reciproca; senso di appartenenza ad una comunità (territoriale o anche di pratiche) più ampia, che possa motivare i partecipanti a rimanere ingaggiati, ad esempio attraverso la creazione di legami con altri territori che hanno adottato approcci riparativi per la risoluzione dei conflitti sociali, attraverso la creazione di connessioni emotive all'interno della comunità, ecc.. È inoltre opportuno scomporre il processo in piccoli step, graduando e concentrando l'impegno dei partecipanti su esiti di breve periodo (intermedi) che possano motivarli nel proseguire il percorso (Ripamonti, 2019).

Nell'analisi del contesto è opportuno indagare anche gli spazi fisici in cui la relazione tra i membri della comunità avviene e se tali spazi rappresentano dei luoghi soglia (cfr. definizione inclusa nel paragrafo iniziale) o meno. Nel contesto di Rebbio, la nascita del corpo intermedio è stata favorita anche dall'assenza di un luogo "di mezzo" dove esprimersi, dove portare le proprie posizioni. Il dispositivo del corpo intermedio si inserisce in questo contesto raccogliendo quindi un bisogno della comunità, ma allo stesso tempo modificandolo, rileggendolo e fornendo approcci e strumenti che possono essere replicati nei propri contesti di vita.

È inoltre importante prestare particolare attenzione alle seguenti caratteristiche di disegno dell'intervento:

- Reputazione e legittimità sociale del promotore/regista e dell'equipe messa a disposizione dell'intervento;
- Esistenza di un buon livello di conoscenze sull'approccio riparativo e sullo sviluppo di comunità e facilitazione di processi partecipativi all'interno dell'equipe messa a disposizione dal proponente/regista per l'attuazione dell'intervento. In assenza di tali risorse, è opportuno attuare un intervento di sviluppo/rafforzamento di tali competenze prima dell'avvio del coinvolgimento della comunità;
- Stabilità dell'equipe messa a disposizione del progetto (il susseguirsi di diversi operatori può essere un fattore destabilizzante del gruppo);
- Definizione di una cornice chiara e di lungo periodo dell'intervento da condividere con i soggetti territoriali coinvolti per favorire la comprensione dei cambiamenti prospettati nell'immediato e nel lungo periodo e le modalità attraverso cui si intende raggiungere i rispettivi cambiamenti e fornire dei feedback periodici sugli step raggiunti per ricompensare gli sforzi fatti dai soggetti coinvolti e mantenere vivo il loro ingaggio;
- Adozione di metodi/strumenti esplicitamente miranti a mobilitare la partecipazione promuovendo comportamenti imitativi: ad es., formazione della comunità sull'uso dell'approccio riparativo nella quotidianità, scomponendone così la complessità in questioni comprensibili per un pubblico non specializzato e mostrandone i vantaggi per le diverse categorie di attori della comunità; formazione sul campo; reclutamento di membri della comunità direttamente da parte del corpo intermedio; corpo intermedio come ambasciatore dell'approccio riparativo all'interno della comunità; ecc.
- Inserimento dell'approccio riparativo all'interno dei luoghi di connessione reale esistenti in una comunità per evitare il cosiddetto "crowding effect" dei partecipanti al corpo intermedio;
- Capacitazione dei membri del corpo intermedio, attraverso una formazione sul campo che dia loro la possibilità di rafforzare il loro senso di auto-efficacia in questo ambito; la capacitazione dei membri del corpo intermedio deve essere affiancata a iniziative di formazione/sensibilizzazione della comunità;
- Apertura, inclusività e trasparenza dei processi partecipativi messi in atto;
- Rispetto dei partecipanti, valorizzazione delle loro competenze e capacità e ricompensa dei loro sforzi;
- Governance partecipata, cioè messa in atto di processi di co-decisione all'interno del corpo intermedio (le decisioni sulle questioni da trattare sono prese congiuntamente dall'equipe e dai membri del corpo intermedio);
- Co-creazione e co-produzione degli interventi riparativi definiti dal corpo intermedio;
- Messa a disposizione del processo di attivazione del corpo intermedio di risorse temporali, umane ed economiche adeguate.

È opportuno sottolineare che tali processi sono stati efficaci nei contesti territoriali. L'attivazione di un corpo intermedio nel contesto istituzionale della scuola è stata caratterizzata da numerose difficoltà. I gruppi di co-progettazione creati all'interno

della scuola non si sono evoluti in corpi intermedi di contesto, come auspicato dal progetto, a causa di una serie di difficoltà sia di natura organizzativa sia di relazione tra gli attori della comunità scolastica e di percezione del loro ruolo all'interno dei processi scolastici e di apprendimento. Come sottolineato anche dal valutatore esterno (Rapporto di monitoraggio primo semestre del terzo anno, 2019, pagina 10), queste difficoltà "riflettono la percezione della scuola come luogo prettamente didattico, sia da parte dei docenti che dei genitori, percezione che limita il livello di apertura al territorio e al dialogo con altri attori diversi da quelli tradizionali".

Bibliografia

Letteratura

ARS (2019) Valutazione dell'intervento del corpo intermedio di Lomazzo

ARS (2019) Valutazione dell'intervento del corpo intermedio di Rebbio

Barbera F. (2004) Meccanismi sociali. Bologna: Il Mulino

Ben-Avie M., Yossi I., Loewenthal K. (2015) Applied Jewish Values in Social Sciences and Psychology, Springer International Publishing Switzerland

Christie N. (1997) Conflicts as property, in "British Journal of Criminology", 17, 1, pp. 1-15

Codici (2019) Rapporto di monitoraggio del progetto ConTatto - primo semestre del terzo anno

Dighera B e Lizzola I. (2019) *Comunità territoriali e relazioni riparative* in Patrizia P. (2019) La giustizia riparativa. Psicologia e diritto per il benessere di persone e comunità, pp. 141-147, Carocci, Roma

Fassin D. (2010) Ragione umanitaria. Una storia morale del presente, DeriveApprodi, Roma, 2018

Leoni L. (2010) Valutazione della Giustizia Riparativa, <http://www.cevas.it/category/legalita-giustizia>

Levitt B. e March J. G (1988) *Organizational Learning*, "Annual Review of Sociology" 14 (1988): 319-340

Lizzola I. (2019) *La Rivista del Clero Italiano*, 2019, <https://www.parrocchiasangervasio.it/wp-content/uploads/2019/10/IVO-LIZZOLA-mettere-in-comune-la-vita-RCL-2019.pdf>

McCold, Paul (2004) *What is the Role of Community in Restorative Justice Theory and Practice?* in Howard Z. e Barb T., eds., *Critical Issues in Restorative Justice*. Monsey, New York and Cullompton, Devon, UK: Criminal Justice Press and Willan Publishing. Pp. 155-171

Patrizia P. (2019) La giustizia riparativa. Psicologia e diritto per il benessere di persone e comunità, Carocci, Roma

Ripamonti E. (2019) Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale, Carocci editore Roma

Rogers et. all (2019) *Diffusion of Innovations* in "An Integrated Approach to Communication Theory and Research", Mahway, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, Editors: Don W. Stacks, Michael Salwen, pp.418-434

Scharpf F. W. "Games real actors play: actor-centered institutionalism in policy research Theoretical lenses on public policy", 1997

UNDOC (2006) Handbook on Restorative Justice Programmes, United Nations, New York

Wachtel T. (2012) Defining Restorative, <http://www.iirp.edu/pdf/Defining-Restorative.pdf>

Wachtel T. (2013) Dreaming of a new reality: How restorative practices can reduce crime and violence, improve relationships and strengthen civil society, Bethlehem and Pipersville, PA: International Institute of Restorative Practices and The Piper's Press

Analisi sul campo

Focus group e interviste con i membri del Corpo Intermedio di Lomazzo, febbraio – maggio 2019

Focus group e interviste con i membri del Corpo Intermedio di Rebbio, giugno – luglio 2019

Focus group con equipe del Corpo Intermedio di Rebbio, 13 marzo 2020

Focus group con equipe del Corpo Intermedio di Lomazzo, 16 marzo 2020